Ottobre interreligioso

di fr Andrea

Non c'è alcun dubbio: qualcuno dei miei amici è molto preoccupato e teme che io abbandoni l'"ortodossia" e mi presenti un giorno con un abito rosso o arancione; qualcun altro è invece incuriosito e intrigato. Da parte mia, sono davvero contento di appartenere da circa un anno al DIM (Dialogo Interreligioso Monastico) Italia e di avere la possibilità di conoscere e incontrare realtà spirituali appartenenti ad altre tradizioni religiose.

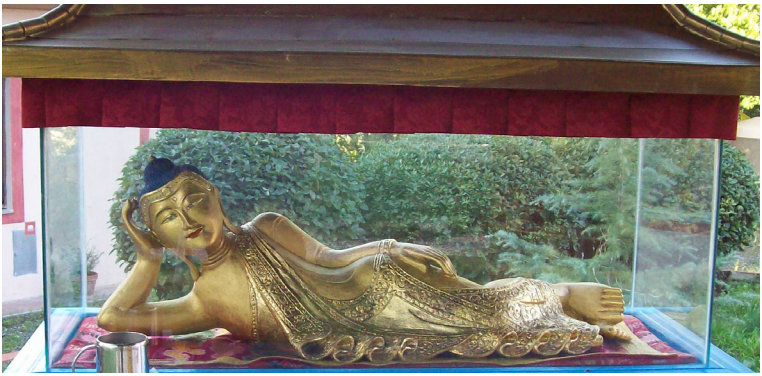
All'inizio del mese di ottobre mi sono recato al monastero di Bose per ascoltare una conferenza sul monachesimo induista. Magistralmente tenuta da un gesuita belga, p. Jacques Scheuer, profondo conoscitore dell'argomento, è servita da introduzione alla visita realizzata l'indomani al monastero Gitananda Ashram, localizzato da alcuni anni ad Altare, su di una collina presso Savona. La strada di accesso è veramente ardua e impegnativa ma l'accoglienza è stata invece calorosa, discreta e profonda. La comunità mista – sedici donne e quattro uomini tutti italiani – è ormai ben conosciuta nei dintorni ed ha ottime relazioni di carattere interreligioso e sociale. Dopo una visita ai luoghi di culto, lavoro e abitazione, il gruppetto

di monaci e monache del DIM europeo cui mi ero aggregato, ha potuto assistere ad un momento di preghiera, una Puja, nel tempio principale del monastero e gustarne la ricchezza simbolica, canora e visiva. È seguito un delizioso pranzo a base di cibi sia di tradizione italiana che indiana mentre nel pomeriggio l'incontro ha assunto un carattere più riflessivo con la riunione dei due gruppi attorno al guru della comunità induista, svami Yogananda, che ha risposto con sapienza alle domande dei monaci e delle monache cristiani. Sul tema del futuro della vita monastica in un mondo secolarizzato ci ha detto che il monaco vive nel presente e non deve preoccuparsi del domani e che bisogna tendere a vivere oggi queste quattro dimensioni costitutive della vita monastica: la sincerità, la coerenza, la stabilità e l'amicizia spirituale. Ancora un tè indiano prima della partenza e l'offerta di alcune pubblicazioni edite dalla comunità stessa.

Nei giorni 23-25 di ottobre ho invece partecipato alla riunione del DIM Italia che si è svolta quest'anno a Pomaia (PI), presso l'Istituto Lama Tsong Khapa, dove anche qui risiede "provvisoriamente" una comunità mista di monaci e monache appartenenti alla scuola Gelugpa della tradizione buddhista tibetana. Nello splendido contesto delle colline toscane, abbiamo qui imparato tanti aspetti di

questa religione: dalle bandierine della preghiera, che il vento alza verso il cielo, agli stupa, memoriali eretti in ricordo dei lama vissuti presso l'Istituto; dalle statue e immagini del Buddha al regime alimentare strettamente vegetariano perché non è dato sopprimere alcuna forma di vita...

Accompagnati e introdotti dal monaco ormai divenuto amico Raffaello Longo, presidente dell'Unione Buddhista Italiana, abbiamo goduto anche qui di una attenta e cordiale accoglienza che ci ha permesso di condividere attese, domande e speranze. Il tempo più disteso e prolungato ha permesso uno scambio franco e rispettoso e cercato di mettere al centro delle discussioni l'identità monastica, avvertita, testimoniata e ricercata da tutti seppur in modalità ed espressioni differenti. È quindi emerso il desiderio di confrontarci su temi più precisi e concreti, per un reciproco arricchimento e aiuto. Abbiamo anche potuto visitare il sito poco distante dove la comunità spera di poter presto edificare un vero e proprio monastero e siamo stati invitati dal sangha – la comunità – a presenziare a due momenti di preghiera in tibetano/italiano così come a due momenti di meditazione, pratica fondamentale nella tradizione buddhista sia tibetana che zen.

Perché penso siano utili questi incontri e scambi? Non certo per sola curiosità intellettuale o folkloristica! Il concilio Vaticano II, nella Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane Nostra Aetate dice che "tali religioni non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini" (n. 2). Perché allora non condividere la ricerca che tali venerabili e antichissime tradizioni portano avanti da secoli nella ricerca

di autenticità e di conoscenza di Dio? Appurata la serietà e la competenza spirituale di tanti fratelli e sorelle nel cammino della vita monastica, pur nella fatica di una mediazione culturale e linguistica, quanto può essere arricchente e stimolante vedere come i medesimi valori o strutture di una forma di vita possono essere reinterpretati e rinnovati nelle diverse tradizioni religiose! Nessun timore, dunque, di incontro e frequentazione ma anzi, desiderio di conoscersi sempre meglio per far sì che ognuno possa ripensare in modo sempre più attuale e profondo il proprio cammino. Stupiti e grati al Signore di come lo Spirito «soffia dove vuole. E ne senti la voce…» (Gv 3,8).